

Sulla missione Iraq scontato il no dell'Unione Chiesto entro gennaio il ritiro completo

Dato al Professore un mandato di mediazione su come l'Unione dovrà esprimersi in aula

Prodi: no a leggi che stravolgano la nostra libertà

■ di Ninni Andriolo / Roma

NO A LEGGI CHE STRAVOLGANO «la nostra libertà, i caratteri della nostra democrazia e della nostra società aperta», spiega Romano Prodi. Ma il Professore dice anche no alla guerra in Iraq e al rifinanziamento della missione militare italiana. Su questo no

nell'Unione sono tutti d'accordo. Anche perché quel semaforo rosso acceso davanti al decreto presentato dal governo significa per tutti disco verde al ritiro del contingente italiano. Le diffi-

renze emerse nel centrosinistra durante il vertice di ieri riguardano, invece, i tempi del rimpatrio. Prodi proverà a superarle nei prossimi giorni. Alla fine ha avuto ragione Diliberto. «Se siamo tutti d'accordo nel votare no alla missione, prima di discutere se presentare ordini del giorno o documenti diversi, perché - ha chiesto all'inizio del vertice di ieri - non diamo mandato a Prodi di verificare se ci sono le con-

dizioni per un testo unitario?». D'accordo, aveva replicato Bertinotti, «intanto, però, vediamo se troviamo qui una base comune di discussione». Un giro di interventi per registrare le posizioni discorsi che già si conoscevano e a conclusione i leader del centrosinistra hanno dato mandato al Professore di ricercare, prima del voto parlamentare del 19 luglio, una linea comune che avvicini l'ala più moderata che auspica un rientro dall'Iraq a tappe da lumaca e quella più radicale che lo vorrebbe per domani mattina. Prodi, ieri, ha proposto invece la strategia del ritiro graduale da avviare subito e da completare a gennaio 2006. Di qui alla fine dell'anno in Iraq si porterà a compimento il processo delineato dalla risoluzione 1546 dell'Onu: nuova Costituzione, referendum per approvar-

la e elezioni del nuovo Parlamento. Il rimpatrio di 300 militari annunciato dal governo per settembre, in sostanza, dovrebbe diventare la prima tappa di un itinerario che dovrebbe concludersi «a ritmo accelerato» all'inizio del 2006. Quando l'Italia potrebbe assumersi nuove responsabilità, in un quadro di impegno internazionale, per la stabilizzazione politica, economica e civile dell'Iraq, «operazione che

Ci si deve difendere nel modo più efficace contro il terrorismo. Lo pretendiamo dal Governo e dall'Europa

non può in alcun modo essere credibile se affidata a truppe che sono state protagoniste dell'occupazione militare». D'accordo Fassino, secondo il quale il voto contrario al rifinanziamento della missione italiana a Nassiriyah non contraddice l'individuazione di una «strategia d'uscita». Ma per Bertinotti non è utile agganciare la linea del ritiro a scadenze iniziali, fissate tra l'altro dal governo, e tantomeno finali. L'Unione, in sostanza, per il leader di Rifondazione deve limitarsi a chiedere il rimpatrio. «Se andassimo al governo faremmo o no come Zapatero?», chiede il verde Pecoraro Scario. Mastella, a quel punto, abbandona la sedia, alza la voce e ammonisce che lui ne ha abbastanza e che non vuole «diventare come Zapatero». Anche Rutelli gioca «al chi è il più moderato».

E a Diliberto e Bertinotti che annunciano il loro no anche al rifinanziamento della missione in Afghanistan il leader della Margherita chiede «perché noi dovremmo rinunciare a fare un documento sull'Iraq se voi continuate a sostenere le vostre posizioni?». «Iraq e Afghanistan non vanno messi sullo stesso piano», replica il leader Prc. Al di là di queste scaramucce, comunque, il clima non è di rottura. Prevalde, anzi, la volontà di ricercare «una soluzione unitaria»: Prodi proverà a mettere insieme un documento dell'Unione promuovendo anche incontri bilaterali con i vari leader. Ma nessuno, al momento, è in grado di ipotizzare se ci sarà o no un ordine del giorno o una dichiarazione comune del centrosinistra a conclusione del dibattito parlamentare sull'Iraq. «Ci concentri-

amo sulla sostanza, poi vedremo se si farà o no un documento», spiega Richey Levi, portavoce di Prodi. Si vedrà nei prossimi giorni: nel frattempo il «no di tutti al rifinanziamento è già un risultato largamente positivo». Si parla anche di risposta da dare al terrorismo, durante il summit tra i leader. «Non abbiamo in mano ancora nessuna proposta», Prodi commenta così il pacchetto anti-attentati che dovrà presentarsi. «Per domani - aggiunge - il governo si è impegnato a portare di fronte a tutto il Paese delle proposte. Le esamineremo e ne discuteremo». Ma sulla risposta da dare al terrorismo il giudizio del Professore è chiaro: «Ci si deve difendere nel modo più efficace possibile contro il terrorismo - afferma - Lo pretendiamo non solo dal Governo italiano, ma da tutti i Governi europei».



Dopo le bombe è ripresa la normale attività della linea metropolitana. Foto di Paul Hackett/Reuters

Casini: «Un patto tra le istituzioni per far ripartire il Paese»

«La situazione economica è critica: servono misure strutturali». Domenici (Anci): «Maggiore ascolto delle istanze locali»

Calderoli non c'è

◆ Alla fine il ministro Roberto Calderoli ha detto no. Ed all'assemblea degli eletti e delle elette (davvero poche) nell'ultima tornata delle regionali (quelle del 12 a 2 per il centrosinistra) ospitati in via eccezionale nell'aula di Montecitorio, non si è presentato. All'ultimo momento il ministro delle Riforme istituzionali e della devolution, quindi per incarico direttamente coinvolto su quanto ci si andava confrontando alla Camera, ha mandato al posto suo il sottosegretario Nuccio Carrara. La cerimonia, alla presenza del Capo dello Stato, è stata presieduta dai presidenti Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini. Il ministro per gli affari regionali, Enrico La Loggia non ha mancato l'appuntamento. Solo Calderoli ha scelto di disertare l'impegno. Il gran rifiuto sarebbe nato dal fatto che al ministro leghista sarebbe stato chiesto di intervenire nella seconda parte dell'incontro, quella alla quale era previsto dal cerimoniale che non fosse presente Carlo Azeglio Ciampi. D'altra parte, dopo le esternazioni di Mario Borghesio a Strasburgo, non è sembrato opportuno correre un altro rischio. L'intervento su un argomento particolarmente delicato qual è la riforma costituzionale in discussione e la devolution così cara agli uomini di Bossi era da allarme rosso, altro che verde. Ed ecco così che il sottosegretario Carrara, da Militello Rosmarino, salido esponente di An, «un uomo che non è disposto a sacrificare nulla per la propria idea, o non vale nulla l'idea, o non vale niente lui» ha avuto il suo momento di gloria. m.ci.

■ /Roma

UN PATTO per far ripartire l'Italia, per unire le varie istituzioni, che devono assumersi la propria parte di responsabilità, mostrando serietà, passione civile e integrità morale. È la proposta del presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, avanzata ieri nel corso del suo intervento all'Assemblea degli eletti nei Consigli regionali. Una proposta che arriva dopo un'analisi impietosa della situazione italiana, nel giorno in cui Bankitalia ha reso noto il nuovo record negativo del debito pubblico: «Sul piano dell'economia e della finanza pubblica ci troviamo a una svolta assai critica, che tocca la struttura della nostra economia: se non viene affrontata con misure altrettanto strutturali, rischia di compromettere i livelli di benessere e la

qualità della vita di una larga parte delle nostre famiglie». E la preoccupazione è resa ancor più acuta dal contesto internazionale, nel quale «l'orrore per la barbara strage di Londra accresce la consapevolezza della gravità del pericolo di un terrorismo internazionale ferocemente rivolto contro la popolazione inerme». Da qui l'idea di un accordo che coinvolga comuni, province, regioni e lo Stato centrale, quale che sia la maggioranza che le governa, per assumere le decisioni necessarie al paese e per rimettere in moto l'economia. «Le autonomie territoriali - ha argomentato Casini - quando fanno sistema, sono un fattore potentissimo di crescita e coesione. Un fattore in grado di favorire soluzioni condivise dagli schieramenti politici, equilibrate sul piano territoriale e funzionali agli interessi di tutto il paese». La speranza del presidente della Camera è che l'Italia sappia mostrare «i suoi punti di forza, che vengono sempre fuori nei momen-

ti più difficili, quando l'emergenza spinge ad unire le forze». Analisi e valutazioni che hanno riscosso ampio consenso fra i 540 rappresentanti dei consigli regionali riuniti a Montecitorio. Una risposta in diretta è giunta dal sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, intervenuto in qualità di presidente dell'Anci, l'associazione che riunisce i Comuni italiani. Domenici si è detto d'accordo con la terza carica dello Stato sulla necessità di un nuovo patto e ha indicato l'obiettivo di ridurre il livello di conflittualità interistituzionale: «Se invece di avere una sana e naturale dialettica basata sulla leale collaborazione, abbiamo un eccesso di tensioni, il risultato è un indebolimento complessivo dell'intero sistema». Ma Domenici ha anche voluto ribadire l'esigenza di un maggiore ascolto delle istanze locali, ricordando che già tre anni fa era stato sottoscritto un patto che però non ha dato i frutti sperati. Dei risultati ottenuti con la riunione di ieri si è detto soddisfatto

Alessandro Tesini, coordinatore della Conferenza dei presidenti dei consigli regionali: «negli oltre trenta interventi, sono stati affrontati tutti i temi che nella scorsa legislatura hanno rallentato il lavoro delle Regioni o le hanno messe in rotta di collisione con il governo e

gli enti locali». E anche Tesini ha auspicato l'apertura di una «fase nuova» nel rapporto tra Stato e Regioni, in cui sia possibile superare i contrasti che hanno alimentato un cospicuo contenzioso presso la Corte costituzionale».

Il Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra è convocato per venerdì 15 luglio 2005 alle ore 10,00 presso Grand Hotel Parco dei Principi Sala Fernandez Via G. Frescobaldi, 5 - Roma

Ordine del giorno: Crisi europea ed emergenza economica: le scelte dell'Italia. Le proposte e le iniziative dei DS.

Relazione di Piero Fassino

Sono invitati: tutti i Segretari Regionali e di Federazione, la Commissione Progetto, la Presidenza dei Gruppi parlamentari di Senato, Camera e Parlamento Europeo.



www.dsonline.it

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Siamo tutti siciliani

Ottima l'intenzione del governo di combattere più efficacemente il terrorismo. Ottima l'idea di equipararlo alla mafia e di coordinare meglio le indagini con una struttura paragonabile alla Procura nazionale antimafia, o di assegnarle direttamente alla Procura nazionale antimafia. Ottima l'idea di premiare col permesso di soggiorno gli immigrati che forniscono notizie utili sui terroristi. Noi di terroristi ne abbiamo conosciuti molti, alcuni (quelli neofascista e brigatista) sconfitti, sia pure con terribili ricadute; altri (quello mafioso) in fase di pace armata, anzi di convivenza come dice il ministro Lunardi. E, almeno finché i cadaveri delle vittime restarono tiepidi, abbiamo anche approntato ottime leggi e strutture per combatterli. Tant'è che ci furono copiate e inviate all'estero. Poi, quando cominciavano a funzionare sul serio a 360 gradi, portando ai protettori alti del terrorismo mafioso, abbiamo cominciato a demolirle: prima le campagne di stampa, poi, dal 1996, una serie di controriforme. Oggi politici consumati e improvvisati parlano come se fossimo all'anno zero. Chi vaneggia di

stato di guerra, come se il terrorismo schierasse truppe alle frontiere. Chi vuole raddoppiare i tempi del fermo di polizia, come se servisse a qualcosa trattenerne i sospetti per 48 ore anziché per 24. Chi propone gli emnesimi inasprimenti di pena, quando il problema è prenderli, i terroristi, e trovare le prove per farli condannare. Ma, se è vero quel che dice l'ex pm Dambrosio all'Espresso a proposito dell'imam di Milano poi rapito dalla Cia, la polizia non ha neppure i mezzi per pedinare i sospetti. In compenso il nostro governo taglia i fondi alle forze dell'ordine e poi sperpera un miliardo di euro all'anno per mantenere 3 mila soldati asserragliati in una caserma di Nassiriyah per fare bella figura con Bush. L'unica legge antiterrorismo fin qui varata, quella che introduce il reato di associazione con finalità di terrorismo internazionale (articolo 270 bis, comma 3), è stata scritta coi piedi: finora in tutta Italia ha prodotto una sola condanna, per giunta patteggiata. Ma quando i magistrati spiegano che la norma non funziona, si preferisce accusarli di parteggiare per Bin Laden, anziché farla scrivere da uno che ci capisce.

Tre settimane fa il presidente del Consiglio, comprensibilmente preoccupato per le intercettazioni in casa dei mafiosi che parlano di Dell'Utri e altri amici degli amici, ha anticipato uno slogan della prossima campagna elettorale: «Se voti a sinistra, avrai più intercettazioni». Guardacaso, in Europa, i governi seri vogliono ampliare le possibilità di intercettare e allungare i tempi di conservazione dei tabulati telefonici. In Italia, otto anni fa, una legge scriteriata stabili che dopo 5 anni i tabulati devono essere distrutti: i familiari delle vittime delle stragi del '92-'93 a Palermo, Milano e Firenze protestarono, vedendo sfumare uno strumento fondamentale per risalire ai mandanti occulti di quegli eccidi. Ma noi siamo più attenti alle stragi degli altri che a quelle nostre. Siamo tutti americani, spagnoli, inglesi, dimenticandoci di essere palermitani, milanesi, fiorentini. I governi seri vogliono combattere i paradisi fiscali e ostruire i canali del riciclaggio, mentre il nostro premier si vanta di usare i paradisi fiscali «per pagare meno tasse», approva uno «scudo fiscale» per il rientro dei capitali sporchi dall'estero che è una forma di

riciclaggio di Stato e si pavoneggia in Europa per il nostro invidiabile «40 per cento di sommerso» che significa mafia, ndrangheta e camorra. Cioè terrorismo. I governi seri stringono accordi per aumentare la cooperazione giudiziaria internazionale, ma il nostro governo è impegnato in uno sforzo titanico per impedirgli di candidarsi. Nel 2000, una scriteriata controriforma dei pentiti ridusse all'osso i benefici ai mafiosi che collaborano, limitando a sei mesi il tempo consentito per raccontare tutto ciò che sanno. Così, salvo alcuni temerari, non s'è più pentito nessuno. Ora all'improvviso si riscoprono i pentiti, dopo averli attaccati e spuntanati per dieci anni. Se Bin Laden ci aiuterà a ritrovare la ragione, e magari i mandanti delle nostre stragi, viva Bin Laden.